

Riflessioni sulla Costituzione

di MARCO SCROSATI

Riflettevo sul 25 giugno e su un curioso gioco delle coincidenze.

Il giorno in cui i cittadini saranno chiamati non solo a votare, ma a dare seguito al futuro, cade, in un atteggiamento faceto del caso, in una data che ha rimandi sia alla resistenza (25 aprile), che ha segnato le coscienze della nazione, sia alla scelta di un orientamento istituzionale imperniato su diritto e libertà (2 giugno). Inizialmente ho pensato che, viste così, in modo curioso, le premesse possano sembrare buone, incoraggianti, ma esiste, oggi, un decadimento della partecipazione e della morale, quasi senza precedenti.

La realtà dei fatti è che il precedente governo, autore di una proposta di riforma costituzionale, francamente anticostituzionale nella forma e principalmente nei contenuti, ha avuto l'efficace capacità di "raccontare" alla gente mezze verità sul caso.

Basterebbe una riflessione, breve e nemmeno troppo impegnativa, per comprendere come il lato commerciale della riforma, la "devolution", sia un simulacro, un artificio illusorio incapace, per sua natura fisiologica, di funzionare, offerto come fattore placebo alla parte grossolana dell'elettorato al fine di celare l'affermazione di una concezione politica che vuole un capo dotato di poteri eccezionali.

La comunicazione politica che ha caratterizzato l'iter di revisione è figlia della forza che risiede nel controllo dei media e della carenza crescente di interessamento popolare verso tematiche socio-politiche; frutto, questo, anche di errori macroscopici in seno alle tendenze del centrosinistra. Ci troviamo di fronte a schiere di giovani che brancolano nel vuoto di una società frivola, schiava dell'inutile, orfana dei valori indispensabili; giovani che, se anagraficamente parlando, sono vicini ai giovani della resistenza, umanamente, probabilmente nipoti, dovrebbero esserlo ancora di più.

Senza scendere nel merito delle motivazioni, in Francia milioni di giovani trovano forza e compattezza per difendere ideali e diritti, in Germania curiosi microgruppi di giovani Robin Hood, forse poco leciti (ma non è questo il punto), si ribellano ad una società amorale, in Italia, invece, lo "schieramento politico del virtuale e dell'elitario", accompagnato dal decadimento di partiti di coinvolgimento popolare, ha creato il deserto.

Accorrere al capezzale di una costituzione appesa alla flebile speranza referendaria, è un dovere non istituzionale, ma morale e coscienziale, che ogni cittadino deve assolvere nei confronti di sé stesso, nei confronti dei sacrifici del passato e della speranza nel futuro.

In questo senso, credo che il nuovo governo e i movimenti pro-costituzione debbano recuperare, senza timori ed imbarazzo, la volontà di proporre una politica ed una comunicazione "liquida", capace di espandersi e di permeare le coscienze dei cittadini, richiamandoli alla partecipazione.